

dette imprese risultano perciò inserite nella graduatoria pur prive dei requisiti prescritti *ex lege*, trattandosi di progetti non conformi alle imperative disposizioni circa la rispondenza agli strumenti ed ai vincoli urbanistici;

la permanenza in graduatoria di tali imprese determina anche una palese lesione del pubblico interesse in quanto i contributi che verrebbero alle stesse erogate rimarrebbero immobilizzati per anni senza alcuna possibilità di trasformarsi in investimenti produttivi;

risulta all'interrogante che queste 4 società siano riconducibili tutte ad un unico gruppo finanziario che frazionando gli investimenti su più imprese, è riuscito ad ottenere maggiori contributi potendosi classificare come piccole imprese che producono una quantità di energia inferiore a 50 mW, malgrado il progetto presentato agli enti locali sia unico e di oltre 100 mW;

inoltre le società, sulla base dei bilanci presentati, sono sotto capitalizzate per gli investimenti intrapresi e nell'ipotesi che le stesse dovessero acquisire le anticipazioni previste nel bando, e si verifica una impossibilità della realizzazione dell'opera, esiste il serio pericolo di perdita di risorse finanziarie con conseguente certo danno erariale —:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro interrogato in merito alla permanenza di dette società nella graduatoria speciale per attività della regione Sicilia — Bando del 2001 (11°) del settore industria. (4-02812)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta scritta:

FRANZ e LENNA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nell'abbazia del comune di Moggio, centro nelle montagne della provincia di

Udine, è stata lungamente conservata una pisside, antica cassetta di avorio del quinto secolo utilizzata per contenere l'eucarestia;

l'antico reperto è stato gelosamente custodito dalla comunità di Moggio per diversi secoli, acquisendo per la stessa un valore simbolico e di riconoscimento che supera di gran lunga quello storico-culturale, fino a quando la pisside non è stata sottratta dall'abbazia nei primi anni del novecento;

le indagini condotte dalla magistratura del tempo non portarono ad alcun risultato e si ritiene che da allora il manufatto sia stato immesso nel mercato clandestino internazionale dell'arte, dal quale è riemerso solo quando tempi e luoghi non ne hanno più consentito una legale rivendicazione di proprietà;

attualmente la pisside fa parte della *Dumbatorn Oaks Collection* di Washington, dove addirittura è esposta con la qualifica di « Pisside di Moggio » e nel 1972 la comunità di Moggio ha tentato invano — attraverso il Ministero degli affari esteri — di ottenerne la restituzione, rivendicandone, oltre all'evidente valore storico e culturale, la portata simbolica per la propria comunità;

nonostante l'assenza di una legislazione espressa, la normativa nazionale in materia di beni culturali sembra evolvere nel senso del rilievo primario da attribuirsi al patrimonio culturale delle singole nazioni, in ciò anche supportata dalle indicazioni recepite in sede di Unione europea;

in ambito internazionale un primo passo in questa direzione era stato mosso con l'approvazione della Convenzione Unesco del 1970, la quale incoraggia gli stati firmatari, tra i quali figurano sia l'Italia sia gli Stati Uniti, a prendere iniziative per proteggere e conservare i propri beni culturali —:

quali opportune iniziative intenda assumere al fine di ottenere la restituzione dell'opera al nostro Paese, affinché essa possa tornare nella legittima proprietà

della comunità di Moggio, profondamente legata alla pisside, nel rispetto della tradizione che l'ha vista sempre nella proprietà di questa piccola località, nonché in osservanza del generale principio del rispetto e della conservazione del patrimonio culturale del nostro Paese. (4-02789)

LUSETTI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nell'immediato dopoguerra i bronzi dorati di Pergola sono stati ritrovati com'è noto in località Cartoceto di Pergola e dunque nel territorio della provincia di Pesaro e Urbino, al quale appartengono pienamente come lascito storico-culturale;

il decreto ministeriale 30 giugno 1993 (decreto Ronchey) stabilisce l'assegnazione dei bronzi dorati di Cartoceto di Pergola al Museo della città di Pergola;

il suddetto decreto è rimasto inapplicato per diversi anni a causa di tensioni tra le istituzioni interessate e per l'incapacità di portarlo ad esecuzione;

grazie all'impulso e all'impegno della provincia di Pesaro e Urbino e degli altri enti coinvolti si è pervenuti alla sottoscrizione di una convenzione tra i diversi soggetti interessati (Ministero dei beni culturali e soprintendenza archeologica per le Marche, regione Marche, provincia di Ancona, provincia di Pesaro e Urbino, comune di Ancona, comune di Pergola) che stabilisce le base per la promozione e la valorizzazione dei bronzi attraverso la deliberazione del consiglio provinciale di Pesaro e Urbino n. 94 del 4 giugno 2001;

la stipula della Convenzione ha consentito di recuperare i bronzi conservati in deposito nel Museo di Firenze, permettendo altresì la loro fruizione diretta alle comunità delle Marche;

suddetta Convenzione ipotizza una quantità di risorse finalizzate alla valorizzazione dei bronzi così ripartite tra le diverse istituzioni: il 40 per cento a carico del ministero per i beni e le attività

culturali; il 30 per cento a carico della regione Marche; il 10 per cento a carico della provincia di Ancona; il 10 per cento a carico della provincia di Pesaro e Urbino; il 10 per cento a carico del comune di Ancona e del comune di Pergola in proporzione al numero di abitanti;

tale Accordo è stato approvato dal ministero;

il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali con lettera 30 gennaio 2002 ha indicato per i bronzi di Cartoceto di Pergola di spettanza del Museo Archeologico Nazionale di Ancona, la dislocazione e collocazione presso il Museo della città di Pergola nei locali dell'ex convento San Giacomo di proprietà dell'amministrazione provinciale in relazione alla valutazione dell'importanza culturale che tali beni possono rivestire per questa realtà sociale;

l'intervento del Sottosegretario di Stato risulta perfettamente coerente con lo stesso decreto Ronchey, da sempre disatteso, il quale prevede l'assegnazione dei bronzi di Cartoceto per esposizione museale permanente al centro operativo museale di Pergola, il cui finanziamento deve essere assicurato dalle soprintendenze delle Marche —:

se il ministero per i beni e le attività culturali intenda mettere a disposizione risorse finanziarie da finalizzare per la valorizzazione e promozione dei bronzi dorati di Pergola e confermare la scelta dell'attuale decreto Ronchey;

se il Ministro interrogato intenda porre in essere una corretta esecuzione di quanto stabilito nel decreto ministeriale 30 giugno 1993 che assegna in via permanente i bronzi al Museo di Pergola;

se il Museo di Pergola, nella logica dei Musei diffusi, venga a tutti gli effetti riconosciuto museo nazionale e dunque si possa considerare l'opportunità di concedergli la proprietà dei bronzi di Cartoceto. (4-02798)

GERACI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

i fondi di codesto ministero non sono stati spesi negli anni scorsi come da *Il Sole 24 Ore* di lunedì 4 marzo 2002;

musei e parchi archeologici vengono chiusi per carenza di personale di custodia, come è avvenuto per circa un mese nello scorso autunno per il museo archeologico statale « Vincenzo Laviola » di Amendolara;

non è stata ancora ripristinata la guardia notturna nel predetto museo, ancora protetto solo dal sistema d'allarme;

il « Tesoretto » di monete d'argento, già esposto nel museo « V. Laviola », è stato trasportato a Sibari creando un'inopportuna interruzione dell'esposizione museale;

vi è un sito archeologico in Amendolara Marina, sede della « Statio ad Vicesimum » che ha bisogno dell'ampliamento dei vincoli e di studi scientifici;

Amendolara e l'Alto Jonio Cosentino hanno estremo bisogno che si rendano fruibili le testimonianze dell'antichità, valide sia sotto il profilo storico-culturale che turistico per promuovere quello sviluppo economico-sociale di cui questo territorio ha estremo bisogno —:

perché non sia stata ancora ripristinata la guardia notturna nel museo archeologico « V. Laviola », col fondato rischio che i suoi reperti possano essere trafugati;

perché non si riportano le monete ritrovate nella città greca-arcaica di Amendolara nella sua sede naturale;

perché irresponsabilmente non siano stati ancora ampliati i vincoli in contrada Lista;

perché la soprintendenza archeologica della Calabria non abbia da decenni, utilizzato fondi statali per effettuare scavi archeologici e studi nel territorio di Amendolara;

come s'intenda recuperare ed utilizzare il denaro non speso negli anni scorsi da codesto ministero e come s'intenda controllare la competenza e l'efficienza dei dirigenti preposti al compito di ripartire gli stanziamenti per l'esercizio del 2002.
(4-02804)

ROCCHI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro della salute, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la maggioranza dei cavalli da corsa inizia la propria carriera a due anni, prima, cioè, di aver raggiunto la maturità e prima che il sistema muscolo-scheletrico sia completamente sviluppato per potere sopportare il notevole sforzo della corsa;

da ciò consegue un gran numero di patologie e di traumi dovuti al precoce ed esasperato allenamento;

sottoposti a questo trattamento, in Italia, circa il 30 per cento dei cavalli non arriva a disputare neppure la prima corsa per le gravi lesioni riportate durante questo periodo di allenamento;

il 40 per cento dei cavalli che affronteranno il primo anno di corse non proseguirà la carriera perché poco veloce o lesionato;

molti cavalli da corsa non appartengono a una persona, ma a delle società di investitori senza volto, i quali, molto probabilmente, non vedranno mai il cavallo e i quali hanno solo interesse a trarne profitto;

l'animale non è visto come una creatura vivente e sensibile, ma solamente come uno strumento per fare soldi. Il rapporto tra uomo e cavallo è, in questi casi, fondato solo sul profitto;

per queste persone il rapporto con l'animale è solo una questione di anatomia, di locomozione, di equilibrio della

massa e di ammorbidimento del sistema muscolare;

l'interesse meccanico per il cavallo è esasperato nel campo dell'ippica, cioè delle corse, dove ciò che conta è solo che il cavallo corra e che corra più degli altri per vincere;

anche nell'equitazione di concorso ippico, sia di salto ostacoli che di *dressage*, l'interesse è chiuso entro limiti meccanici: piazzare, dare impulso, posizione-azione sono i temi preferiti;

nel momento in cui questo rapporto tra cavallo e proprietario cessa, dopo le violente sperimentazioni che precedono la rinuncia, l'animale viene inviato al macello o abbandonato ad una inevitabile morte;

l'atleta umano sceglie di competere. Il cavallo è costretto a competere, nonostante non sia né una macchina né un oggetto;

ciò è in contrasto con il principio etico che vieta all'uomo civile di sfruttare e di adoperare gli animali per il suo divertimento, per le sue competizioni o per dare spettacolo;

in questo contesto il 20 gennaio 2002 all'ippodromo romano delle Capannelle è scaturito un tragico incidente nel quale sono morti tre cavalli impiegati nel premio Poussin;

il cavallo in testa, che ha causato il tragico incidente, aveva corso due giorni prima, con un solo giorno di riposo per smaltire acido lattico, fatica, *stress*, tossine;

una percentuale dei ricavi derivanti dalle scommesse sui cavalli viene incassata dallo Stato —:

se i Ministri interrogati non ritengano di adottare opportuni interventi, anche normativi, volti a garantire il reale rispetto dei diritti degli animali e delle loro caratteristiche fisiologiche e maggiori controlli sulle condizioni nelle quali vivono gli animali destinati alle corse. (4-02806)

CENTO e BULGARELLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

le aree archeologiche del Foro Romano e del Palatino di Roma versano in un preoccupante stato di degrado e di incuria;

le suddette aree sono un bene di tutta l'umanità e contribuiscono a rendere Roma una figura di incomparabile rilievo a livello mondiale per la presenza di valori artistici e culturali;

sono necessari adeguati interventi per la ristrutturazione e riqualificazione delle aree del Foro Romano e del Palatino per riconsegnarle al loro antico splendore —:

se il Ministro interessato intenda disporre uno stanziamento immediato per consentire l'avvio di progetti di recupero e riqualificazione delle zone archeologiche citate in premessa. (4-02808)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta in Commissione:

MOLINARI, ADDUCE, BOCCIA, LETTIERI, LUONGO e POTENZA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le Poste spa nell'ambito delle 2.200 assunzioni di portalettere previste su tutto il territorio nazionale non hanno autorizzato alcuna assunzione per la Basilicata;

più volte sono state sollevate dalle organizzazioni sindacali di categoria e dai parlamentari del territorio al *management* di Poste e al Governo in qualità di principale azionista della società questioni relative ai disagi e ai disservizi che si registrano sul territorio regionale;

le organizzazioni sindacali hanno infatti evidenziato con dati e argomentazioni inconfutabili la carenza di portalettere, ma anche di addetti agli sportelli, che inevitabilmente determinano disservizi che si